

Dedicato all'arte, alla fede e alla storia nel chiostro e nel convento di Toro, il libro di Giovanni Mascia è anche l' "affresco" della realtà torese nel Settecento. Alla località molisana guardava con simpatia Benedetto XIII, pontefice Orsini



Affreschi per il Papa

Intervista con Giovanni Mascia

di Dante Gentile Lorusso

Non capita tutti i giorni che la presentazione di un libro si trasformi in una festa di una intera comunità. È successo a Toro, lo scorso 5 aprile. C'era tutto il paese alla presentazione del libro di Giovanni Mascia, "Affreschi per il Papa. Fede, storia e arte nel chiostro e nel convento di Toro", Editore Palladino, Campobasso 2008. Moltissimi anche gli studiosi molisani presenti, richiamati dal prestigio dei relatori, per tutti il prof. Alessio Monciatti, storico dell'arte presso l'Università del Molise. Presenti, tra gli altri, il

ministro dei frati minori di Molise e Puglia, padre Pietro Carfagna, il sindaco, Angelo Simonelli, l'arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini e il rettore dell'Università Giovanni Cannata. Quantità e qualità. E un interesse giustificato da un testo intrigante e misterioso fin dal titolo, "Affreschi per il Papa".

Ne parliamo direttamente con l'autore, che ha dedicato diversi volumi al suo paese di natale. Gli chiediamo di appagare la nostra curiosità e di cominciare a fare luce sul tito-

lo del suo libro.

Oggetto del volume sono gli affreschi del chiostro del convento di Toro, forse i più singolari documenti di pittura religiosa, nel patrimonio artistico della regione, commissionati per la visita di un papa, Benedetto XIII, a Toro, nel 1727.

E a che titolo un papa si sarebbe dovuto recare in visita Toro?

Prima di diventare papa con il nome di Benedetto XIII (1724-1730), il Cardinale Vincenzo Maria Orsini (1649-1730) era stato arcivescovo di Benevento dal 1686, nella cui giurisdizione ricadevano anche molti comuni del Molise sudoccidentale, Toro fra questi. Inoltre come abate della celebre abbazia di Santa Sofia, l'Orsini era il feudatario di Toro. Del paese, quindi, Benedetto XIII era il signore spirituale e il padrone feudale. In occasione delle visite pastorali, l'Orsini amava stazionare a Toro, suo feudo, in particolare nel convento, e da lì portarsi nelle parrocchie dei paesi limitrofi. Anche da Papa, Benedetto XIII conservò la titolarità dell'arcidiocesi sannita e nel 1727 progettò una visita pastorale che l'avrebbe portato di nuovo a Toro nella sua terra, dove, per riportare le parole di uno storiografo torese, Luigi Alberto Trotta, aveva posto la sua "prediletta stampa".

La simpatia orsiniana era contraccambiata dalla popolazione?

Come feudo di Santa Sofia di Benevento, Toro godeva del grande privilegio dell'esenzione fiscale e la circostanza può spiegare perché il paese nonostante l'agro non molto esteso si inserisse fino a tutto il Cinquecento tra i dieci comuni più popolosi del Molise. La popolazione fu sempre grata agli abati. All'Orsini, in particolare. Delle sue innumerevoli provvidenze per Toro basterà ricordare che per combattere l'usura fondò e dotò il monte frumentario, alleggerì notevolmente l'affitto del mulino sul fiume Tappino, per il quale nel passato s'erano pagati anche 180 tomoli di grano d'affitto, portandolo ad appena 30 tomoli, e concesse gratis all'Università l'uso del palazzo Badiale. Della simpatia della popolazione per il Cardinale Orsini, testimoniano due detti superstiti: - *Chi vo fa' i figlie priuete nen po' ò n'cule u Cardinale* (Chi vuol fare i figli preti, non può andare in culo al Cardinale), dalla ovvia interpretazione, e - *Me pare u pape Ursjne* (Mi pare il Papa Orsini),

detto di persona che vuol darsi eccessiva importanza.

Se è chiara la predilezione orsiniana per Toro, non è chiaro perché l'Orsini abbia posto la sua "prediletta stanza" nel convento...

Vincenzo Maria Orsini, frate domenicano, era un fervente ammiratore dei francescani. E proprio i frati francescani fin dal 1592 avevano preso possesso del bel convento torese eretto sul colle che domina il paese e intitolato a Santa Maria di Loreto. Di certo l'edificio più grande e bello dell'abitato, con un ricco patrimonio di opere d'arte. Le vicende del convento e dei frati si intersecano con quelle della popolazione. Sono vicende anche tragiche, come quelle legate al terremoto del 1805 che abbatté l'intero abitato e provocò poco meno di trecento vittime tra la popolazione che trovò riparo nell'unico edificio scampato al disastro: il convento. Non a caso, Toro è il comune molisano che ha dato più vocazioni alla provincia monastica dei frati minori di Molise e Puglia.

Un primato delle vocazioni torese ricordato nell'intervento del ministro provinciale dei frati minori di Molise e Puglia, padre Pietro Carfagna.

Della grande tradizione francescana rendono testimonianza padre Giacinto De Sanctis, padre Lino Iacobucci benemerito per il centro di recupero per



Giovanni Mascia

tossico dipendenti “La Valle” e padre Gaetano Iacobucci, sacerdote pio e uomo di cultura. Ma innumerevoli sono i frati toresi che si sono succeduti nei secoli. La festa grande della presentazione del libro dedicato al convento di Toro è stata velata dalla serena tristezza di non vedere più in mezzo a noi le care e indimenticabili figure di padre Ireneo Serpone, padre Giantonino Tromba, padre Mercurio Parziale e, non torese di nascita ma torese d'adozione, padre Ottaviano Priore, scomparsi uno dopo l'altro nel breve volgere di qualche stagione. Inoltre, la comunità dei francescani secolari, le cosiddette terziarie, nella semplicità della vita familiare perpetuano la grande tradizione francescana a Toro, che oggi si è arricchita di un ulteriore tassello: i ragazzi e le ragazze della Gi.Fra. la Gioventù Francescana.

A voler malignare si potrebbe pensare che molte di queste vocazioni fossero favorite dalla povertà delle famiglie di origine e viste come comodo percorso di studi, occasione di crescita sociale...

Sicuramente c'è del vero in quel che dici, se si pensa che il fervore vocazionale dei tempi andati s'è affievolito, per non dire spento ai giorni nostri. E non mi riferisco solo alla grande tradizione francescana,

i cui ultimi voti sono stati pronunciati dai fratelli Iacobucci, Padre Lino e Padre Gaetano una trentina d'anni fa. Toro va fiero anche della tradizione delle Figlie di Maria Immacolata, la congregazione di suor Brigida Postorino. Le “Immacolatine” hanno aperto una casa a Toro dal 1933, gestendo l'asilo infantile e, specialmente nel passato, impartendo l'educazione domestica alle giovanette. Sono una decina le Immacolatine toresi, tra cui anche l'attuale madre generale della congregazione, Suor Loretana Grosso, in carica dal 1996, se non sbaglia. E tuttavia...

Tuttavia?

Tuttavia il fiorire delle vocazioni a Toro non si spiega solo con le ristrettezze economiche dei tempi andati. Lo dicevo prima, i toresi hanno sempre guardato alla chiesa con simpatia. Grazie alla intercessione e alla protezione degli abati, il paese ha goduto dell'esenzione fiscale per secoli. Vanno poi ricordati i meriti delle scuole e degli insegnati toresi del passato. Toro un tempo era rinomata proprio per la bontà delle scuole. In tempi in cui lo Stato non provvedeva all'istruzione pubblica, s'incaricavano i frati del convento e i preti a insegnare a leggere e a scrivere ai giovanetti più promettenti della nostra terra. È famosa l'esclamazione di Francesco



Un francescano mutilato e sbudellato



Un francescano lapidato

Longano nel suo *Viaggio per lo contado di Molise*: - Che sarebbe ove ciascuna terra avesse come Toro un Adriano De Sanctis! Proprio per questo dispiace - sia detto a chiare lettere - che i nostri studenti delle scuole primarie e medie con i loro insegnati siano oggi ancora alloggiati in prefabbricati di legno. A distanza di sei anni dal sisma del 31 ottobre 2002, purtroppo, si trovano ancora a operare in situazione di grave disagio. I lavori di sistemazione dell'edificio scolastico, che speriamo definitivi, sono appena ripartiti grazie al dinamismo della nuova amministrazione guidata dal sindaco Angelo Simonelli. L'augurio è che con la riapertura del nuovo anno scolastico si torni finalmente alla normalità.

A proposito di scuole private, è rimasta famosa quella di Domenico Trotta...

Grazie per avere avuto la bontà di ricordare la scuola di Domenico Trotta (insegnante, sindaco, deputato a Napoli nel 1848 e Intendente di Molise nel 1860), che per un quarantennio ha preparato la classe dirigente del Molise Ottocentesco. Voglio rilanciare un grido d'allarme per Casa Trotta, che ha accolto tra le sue mura generazioni di studenti, e oggi è posta in vendita dall'ultimo discendente della casata. Un patrimonio di storia e di cultura che ha

dato lustro a Toro e a tutto il Molise, rischia di finire in mani private, e dissolversi con grave danno per la memoria collettiva.

Ma torniamo più specificamente al nostro libro, agli affreschi commissionati in onore dell'Orsini in occasione della sua preventivata visita pastorale del 1727.

Il chiostro, il cuore del convento, fu affrescato da un artista fin qui rimasto anonimo con una serie di diciannove affreschi dedicati a martiri e santi francescani. Gli affreschi furono commissionati da notabili di Toro e del circondario. Le scene sono illustrate da didascalie poetiche formate da quartine di versi endecasillabi a rima alternata. L'analisi delle singole lunette, della didascalia, dei committenti ha permesso una preziosa indagine sulla vita devozionale, artistica, letteraria e sociale del Settecento.

C'è da dire, però, dello stato di degrado in cui versano gli affreschi, segnalato anche nella introduzione di Maria Antonia Bove della sezione Campobassana di Italia Nostra.

Sì, è necessaria un'adeguata opera di restauro e conservazione del chiostro del convento di Toro,



Benedetto XIII in una stampa settecentesca

che attualmente versa in un mediocre stato di conservazione, non solo per colpa del tempo ma anche per l'incuria o l'azione negativa dell'uomo. Le numerose illustrazioni del volume e l'attenzione, la scrupolosità, l'estrema cura adoperata nel redigerlo vogliono rappresentare proprio una forte sollecitazione per enti, studiosi, associazioni, affinché un interesse rinnovato, e più consapevole, porti al restauro e alla salvaguardia di uno dei più singolari documenti di pittura religiosa, nel patrimonio artistico della regione.

Alla presentazione del libro sono intervenuti illustri relatori, ma in molti hanno notato, visto l'argomento trattato, l'assenza, sicuramente ingiustificata, del Soprintendente o di un rappresentante del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Cosa ne pensi?

Ne sono rimasto amareggiato. Ma, dopo aver precisato che alla presentazione era presente, seppure a titolo personale, Angela Di Niro, preferisco rispondere con le parole di Franco Valente, molto più titolato di me. "La Soprintendenza nel Molise – sostiene Valente – è una realtà virtuale dal punto di vista culturale, ma è anche una macchina per fare soldi se si conoscono i meccanismi di utilizzazione delle enormi disponibilità economiche che questo organo periferico dello Stato gestisce. I restauri al chiostro di Toro si faranno quando si sarà chiarito bene

chi debba prendersi l'appalto. Per carità, sicuramente i restauratori saranno di alto livello come molto spesso ho avuto modo di vedere. Ma gli esecutori materiali (restauratori spesso molisani) saranno molto probabilmente l'ultimo anello di congreghe di appaltatori che nel Molise arrivano solo quando sentono puzza di denaro".

Per finire, una parola sull'autore degli affreschi, partendo proprio dalla recensione di Franco Valente che ha elogiato la tua "ricerca meticolosa che oggi contribuisce a far conoscere il contesto generale, il clima culturale, la situazione sociale e i singoli tasselli di questo misterioso mosaico pittorico". Secondo Valente, "l'aspetto sicuramente più intrigante del volume è che, attraverso l'analisi di ogni più piccolo particolare linguistico e letterario, ha svelato, con un processo logico e sotto certi aspetti poliziesco, il nome dell'autore dell'originale ciclo pittorico".

Ringrazio Franco Valente per la benevola recensione. In effetti, sono riuscito a dare un nome al pittore, partendo dalla considerazione che tutte le lunette, tranne una, furono realizzate a spese di famiglie benestanti di Toro e del circondario. L'ultima lunetta, invece, risulta commissionata da uno sconosciuto Bartolomeo Mastropietro, per giunta nullatenente. Una figura misteriosa su cui ha fatto piena luce il catasto onciario del 1742. Censendolo come "pittore", il documento ha suggerito un'ipotesi di paternità per il ciclo del Chiostro di Toro, che una serie di riscontri documentari ha poi dato per sicura. Il Mastropietro, nato a Cercemaggiore attorno al 1675, si trasferisce definitivamente a Toro nel 1725, per realizzare il ciclo francescano. È un artista di ispirazione popolare, attardato su posizioni manieriste cinquecentesche, che in gioventù era stato influenzato da Benedetto Brunetti, con il quale probabilmente aveva collaborato. Ma all'etichetta "popolare" – come ha sottolineato monsignor Bregantini alla presentazione del volume – in questo caso si può dare un'accezione positiva. Nel senso che la pittura del pittore del chiostro torese è sicuramente una pittura che sa parlare al popolo, con il rosso del sangue versato dai martiri francescani, ma anche – per esempio – con il sereno abbraccio di San Francesco e San Domenico alla croce. Come simbolo dell'antica concordia della comunità di Toro, che nella serata di presentazione del libro è parsa ritrovata e rinnovata. ■

SCHEDA DEL VOLUME

Oggetto dell'opera, promossa dalla sezione campobassana di Italia Nostra, sono gli affreschi settecenteschi del chiostro del convento francescano di Toro, un ciclo pittorico, unico nel suo genere, libro d'oro del notabilato locale e fonti di suggestioni storiche e letterarie. Al di là del valore artistico, gli affreschi offrono la testimonianza della simpatia che il cardinale Vincenzo Maria Orsini (1649-1730), arcivescovo di Benevento e abate di Santa Sofia, nutriva per il paese molisano e per il convento in particolare. Predilezione che continuò a perdurare anche dopo che l'Orsini fu eletto papa con il nome di Benedetto XIII (1724-1730).

A Toro, che allora apparteneva all'arcidiocesi beneventana ed era feudo dell'Abbazia di Santa Sofia, l'illustre porporato aveva posto la sua "prediletta stanza". Un excursus storico, padroneggiato con perizia, ha permesso all'autore di ricostruire le vicende del paese e del convento, che grazie alla predilezione dell'Orsini, signore spirituale e illuminato padrone feudale, ha vissuto stagioni di pieno rigoglio, attestato da tutta una serie di opere d'arte ancora conservate e nel volume presentate e illustrate con fotografie a colori e in grande formato.

In particolare, lo studio si sofferma sugli affreschi delle 19 lunette del chiostro, affrescate nel terzo decennio del Settecento, a devozione di famiglie ragguardevoli di Toro e del circondario, quasi certamente in occasione della prima delle due visite che ricondusse papa Benedetto XIII (1724-1730) nell'arcidiocesi di Benevento e, si sperava, anche a Toro. Al di là della valenza artistica, gli affreschi e le didascalie a corredo hanno permesso di ricostruire lo spaccato della vita sociale del paese attraverso i rapporti che legavano le famiglie committenti con la Chiesa, con i frati, con l'ignoto artista (cui l'autore restituisce nome e identità), e le famiglie tra loro.

Purtroppo, dell'ammirevole fervore dei tempi andati rimane oggi solo un originale monumento storico, architettonico e artistico che versa in un mediocre stato di conservazione ma che, come garantisce il volume di Mascia, merita di essere conosciuto, apprezzato e, possibilmente, riportato al primitivo splendore.

SCHEDA DELL'AUTORE

Giovanni Mascia, nato a Toro (1952), vive e lavora a Campobasso. Coltiva il saggio storico, antropologico, linguistico e letterario. Con vena polemica e satirica affronta anche la critica di costume su riviste e periodici nazionali ed esteri. Nel 1998, insieme a Michele Tuono che ne è stato direttore, ha fondato e animato la rivista «Sannitica». Dal 1999 è responsabile del sito ToroWeb, dove tra l'altro ha fissato a Toro le radici italiane di Toquinho, imposto all'attenzione dell'opinione il rischio che casa Trotta finisca in mani privati, segnalato il caso del manoscritto scomparso dalla chiesa di Santa

Maria della Croce a Campobasso in vendita su eBay.

- Ha pubblicato, tra l'altro:
- la versione italiana del saggio storico di Evelyn Jamison, *L'amministrazione della contea del Molise nel XII e XIII secolo*, «Samnium» Gen. - Dic. 1991, Benevento 1992;
 - *'A tavele de Ture (La tavola di Toro) - reperti dialettali di una comunità molisana*, Editrice Lampo, Campobasso 1994
 - *La chiesa del Santissimo Salvatore a Toro*, Editrice Lampo, Campobasso 1997.
 - *Le tenebre nel Molise. Liturgia, lessico e folclore di un antico rituale di Pasqua*, Palladino editore, Campobasso 2001.
 - *Affreschi per il papa. Arte, fede e storia nel chiostro e nel convento di Toro*, Palladino editore, Campobasso 2008.
 - *TORO. Note storiche, biografiche e di folclore*, in corso di stampa.

Ha curato:

- l'edizione scolastica del romanzo di Nicola Iacobacci, *Hàmichel*, Marinelli, Isernia 1995; tradotta in spagnolo e pubblicata in Venezuela a cura di Michele Castelli, Once Editorial, Caracas 2007.
- la ristampa del romanzo di Felice Del Vecchio, *La chiesa di Canneto*, Edizioni Enne, Campobasso 1997 (1ª edizione Einaudi 1957, Premio Viareggio Opera Prima).
- la versione italiana del romanzo di Michele Castelli, *C'era una volta... Giuseppe*, in AA.VV., *In nome del padre*, Iannone Editore, Isernia 2000.
- la versione italiana dell'autobiografia di Michele Castelli, *Cuentos de mi vida*, in corso di stampa.

Ha collaborato inoltre a:

- Michele Castelli, *Il lessico santacrocese (dialetto molisano)*, Once Editorial, Caracas 1996 (ristampa Edizioni Enne, Campobasso 1999).

